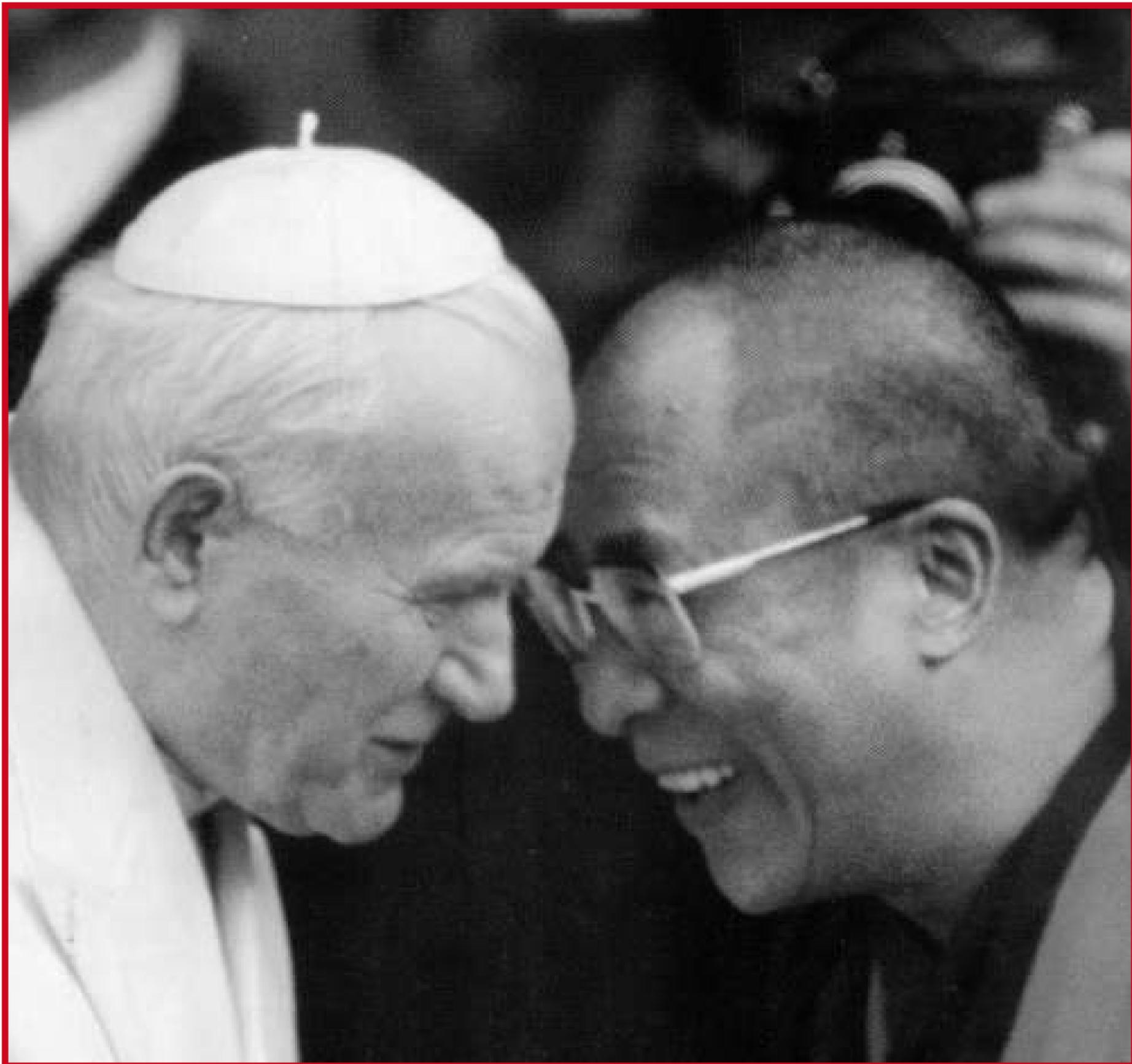


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



GLI UOMINI DI FEDE NON CONOSCONO DIVISIONI

I burocrati della fede si sospettano, si accusano, divergono, e talora perfino si combattono a motivo della religione. Mentre i veri uomini di Dio si intendono sempre, si aiutano, si amano e lodano assieme Dio, Padre di tutti, indipendentemente dalle parole e dai segni con cui ringraziano e chiedono aiuto al Creatore del cielo e della terra.

INCONTRI

LE AVANGUARDIE CRISTIANE DEL NOSTRO TEMPO

Una quarantina di anni fa il cardinal Suard, arcivescovo di Parigi, scrisse una famosissima lettera pastorale che ebbe un'eco enorme nel mondo cattolico. Il messaggio accorato di questo uomo di Dio e pastore zelante, denunciava la tragica e desolante situazione in cui era venuto a trovarsi il cattolicesimo francese: abbandono della pratica religiosa, carenza enorme nell'insegnamento della dottrina cristiana, trascuratezza nel battezzare i bambini, matrimoni civili e via di seguito.

Il Cardinale aprì il cuore ai fedeli con questo messaggio a cui diede un titolo significativo: "Parigi, terra di missione", anticipando l'urgenza, in seguito avvertita in tutta la cristianità, di una nuova evangelizzazione. Ormai non bastava più l'organizzazione pastorale delle parrocchie, serviva veramente un impegno missionario di annuncio cristiano.

A quel tempo vivevo a San Lorenzo con mons. Vecchi. Il mio parroco probabilmente fiutava già nell'aria che questo processo storico prima o poi avrebbe coinvolto anche la nostra gente, e quindi mi propose quasi un'esplorazione pastorale, per vedere come la Chiesa francese stesse affrontando questo grave problema religioso. Trovammo che il cardinale di Parigi aveva ragione, avemmo la sensazione di una desolazione, sembrava che nella chiesa di Francia fosse passato un tornado che avesse distrutto tutto, rendendo un cumulo di macerie tutto l'impianto religioso sorto nei secoli.

Porto ancora nel cuore una triste immagine provata visitando una piccola parrocchia della periferia di Parigi. Incontrammo un curato che stava facendo catechismo ad un gruppo di ragazzini; il sacerdote ci confidò la sua "scoperta" della necessità di un'istruzione religiosa da impartire ai bambini.

Alla conclusione di questa esperienza pastorale in terra di Francia, monsignore ed io concordammo che dovevamo evitare che la nostra gente scendesse tanto in basso per trovare poi la strada della rinascita. Facemmo del nostro meglio, ma prima la contestazione del '68 e poi la secolarizzazione strisciante, ha quasi portato il nostro territorio alla situazione delle comunità cristiane d'oltralpe.

Purtroppo ci sono ancora da noi preti che non si sono ancora accorti di questa triste realtà e stanno ripiegando



sempre più su posizioni di retroguardia, rassegnati alla marginale frequenza al precetto festivo, ai matrimoni civili, alla dissoluzione della famiglia, all'abbandono della pratica religiosa e alla diserzione dal battesimo, dalla prima comunione e dalla cresima.

In Francia, da cui è partita la crisi, hanno cominciato a farsi vivi gli "anticorpi", cristiani lucidi, coerenti e soprattutto capaci di un linguaggio, anzi di una testimonianza che può essere compresa da chi ha abbandonato la fede e la Chiesa.

Ho trovato, in un vecchio numero di febbraio 2005 del periodico "Il Messaggero di sant'Antonio" la significativa testimonianza di Madeleine Delbrêl, una ragazza che era arrivata alla assoluta certezza che "Dio è morto" ma che, attraverso una crisi ed una ricerca onesta di risposte coerenti, ritrova la fede della sua infanzia perduta con la sua militanza politica in un partito di estrema sinistra, e la sua frequentazione di atei convinti.

La Delbrêl approda allo scoutismo, per proseguire la sua esperienza nel sociale "tuffandosi" nel cuore dell'ingiustizia, fuori dallo steccato delle organizzazioni religiose, si mescola con la gente che soffre, che lotta, che subisce ingiustizia, diventando autentico lievito evangelico, porta il Vangelo nel quotidiano ove la gente vive il suo dramma.

La sua testimonianza è umile, apparentemente mite e disarmata, ma diventa il segno di chi crede in maniera assoluta ai valori del messaggio di Gesù e li

pianta ove ce n'è particolare bisogno. A questo mondo, fortunatamente, sono ancora folla immensa le anime buone, ma sono invece carenti le avanguardie cristiane che dimostrano con la vita che ci sono mete apparentemente impossibili a chi vive un cristianesimo formale e di comodo, ma sono ancora raggiungibili da chi ha imparato a parlare agli uomini d'oggi, a convivere con loro e ad intaccare il loro materialismo con i fermenti cristiani.

Invito perciò i lettori de "L'incontro" a leggere l'articolo de "Il Messaggero", ma soprattutto la biografia di Madeleine, perché abbiamo sempre più bisogno di conoscere la vita e il pensiero di questi "incursori" del Vangelo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

NULLA SARA' CAMBIATO PER L'INAUGURAZIONE DEL CENTRO DON VECCHI

La partenza da Venezia del Cardinal Scola non sposta l'inaugurazione del "don Vecchi" di Campalto, che avrà luogo comunque sabato 8 ottobre alle ore 11.

Stiamo prendendo contatti col Cardinale Marco Cè o col nuovo vescovo di Vicenza Bignamino Pizziol o con qualche altro rappresentante della Chiesa veneziana perché presiedano all'apertura del nuovo Centro.

PORTÒ CRISTO AGLI OPERAI DELLA BANLIEUE PARIGINA

Nelle bettole, nelle sale d'attesa dei metro, nelle fabbriche e poi nel suo ufficio, nel municipio di Ivry-sur-Seine, offrì ai più infelici la solidarietà, la vicinanza e l'amore cristiano

Fra coloro che «sulle strade del mondo e della storia» hanno saputo cogliere la sfida del Vangelo traducendola nella quotidianità, emerge oggi la figura di una donna francese, Madeleine Delbrêl.

I vescovi di Francia, celebrando lo scorso anno il centenario dalla nascita, l'hanno proposta per la beatificazione e, affiancando la sua figura a quella di santa Teresa di Lisieux, l'hanno definita «faro di luce per avventurarci nel terzo millennio». La vita di Madeleine è davvero un faro di luce.

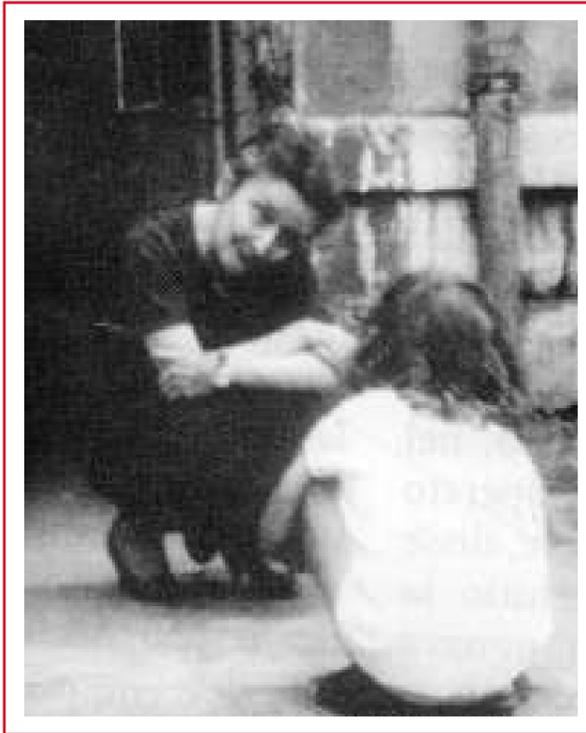
Nella dura periferia industriale di Ivry-sur-Seine, presso Parigi, percorsa da rabbia, ingiustizie e intolleranza, la presenza di Madeleine è stata come una ventata di aria nuova: improntando tutti i rapporti nel segno evangelico dell'amore e dell'accoglienza, ha contribuito a stemperare le forti tensioni sociali. Tra i suoi compagni di strada e di impegno c'erano anche atei, agnostici e comunisti convinti: ha collaborato con tutti, senza pregiudizi. Eppure, da giovanissima, anche lei si professava agnostica, credente, cioè, solo in quello che si può vedere, toccare, sperimentare, escludendo quindi Dio, il soprannaturale...

Era nata nel 1904 a Mussidan, in Dordogna, una regione interna della Francia sudoccidentale fra il Massiccio Centrale e il fiume Garonna. Pur essendo stata educata da genitori cattolici (il padre faceva il ferroviere), si era avvicinata alla cultura positivista, contraria a ogni forma di metafisica e quindi di religione. A diciassette anni si dichiarava atea e scriveva: «Dio è morto!». Quando il papà venne nominato capostazione alla ferrovia di Sceaux, la famiglia Delbrêl si trasferì a Parigi.

E sarà lì, nella desolata periferia parigina, che Madeleine cambierà vita, sposando con passione totale la causa dei poveri, degli indifesi, delle persone dimenticate da tutti.

Il momento del cambiamento lo raccontò lei stessa e fu un vero «colpo di fulmine», avvenuto dopo l'incontro con la Parola di Cristo. A fargliela conoscere è stata la sua insaziabile curiosità.

Quando un carissimo amico che



frequentava da tempo, Jean Maydiou, decise di farsi religioso nell'Ordine dei domenicani, per Madeleine fu crisi. Cominciò a interrogarsi sul senso profondo dell'esistenza e allora il positivismo le parve la risposta meno adatta alle sue inquietudini: lasciava aperti troppi interrogativi. «A questo punto non potevo lasciare Dio nell'abbandono» spiegherà lei stessa più tardi.

Infatti, si dedicò subito ad approfondire seriamente il significato del messaggio evangelico. Sotto la guida di padre Jacques Lorenzo, parroco della chiesa di San Domenico (sarà d'ora in poi la sua guida spirituale), si avvicinò alla fede e, mettendo all'opera fantasia, amore per la natura ed etica sociale, divenne un efficiente caposcout. Accanto ai giovani ritrovò la passione per la vita semplice, la solidarietà verso gli indifesi, il contatto con la natura. Ma tutto questo non esauriva la sua voglia di impegno. Decise allora di studiare come assistente sociale e, nel '33, assieme a due giovani capiscout, si spostò a Ivry-sur-Seine dove resterà fino alla morte, avvenuta nel 1964.

Ivry-sur-Seine, estrema periferia parigina, era chiamata «la città dalle 300 fabbriche», inevitabile crogiuolo di tensioni, rivendicazioni salariali, lotte operaie, scontri ideologici e sociali. Ivry-sur-Seine era anche il cuore del marxismo e del comunismo francese. I ritmi di lavoro esasperanti e le ripetute ingiustizie acuivano la rabbia collettiva e l'intolleranza.

L'idea di giustizia e di rispetto delle persone e della loro dignità, per la quale gli operai lottavano, aveva conquistato anche il sindaco della città, George Marrane, e il vicesindaco Ve-

CALENDARIO DELLE FERIE ESTIVE DEI MAGAZZINI DEL CENTRO DON VECCHI

I magazzini San Martino e Gran Bazaar dei vestiti e suppellettili, San Giuseppe dei mobili, dei generi alimentari e degli strumenti per gli infermi, rimarranno chiusi per le ferie

da lunedì 1 a domenica 21 agosto
Saranno riaperti regolarmente il 22 agosto, dalle ore 15,30 alle 18,30.

nice Gosnat.

Madeleine, stando a fianco della gente nella lotta quotidiana per vivere, si rese via via conto che in quel luogo di fatica e di emarginazione era assente la voce del Vangelo. I cattolici non erano presenti, non c'erano preti: un vuoto pesante che lei pensò di dover riempire portando fra quella gente, a volte disperata, il messaggio di speranza di Gesù.

NELL'ESTREMA PERIFERIA PARIGINA

Cominciò a percorrere quelle strade di periferia, mescolandosi tra la gente che affollava i caffè, entrando nelle bettole e nelle sale d'attesa dei metro, dove trovavano rifugio i più disgraziati: avvicinava quanti poteva, li ascoltava, si faceva carico dei loro problemi e offriva loro la consolazione della solidarietà, della vicinanza e dell'amore cristiano.

La sua presenza, così autentica e leale, era apprezzata anche da chi non condivideva la sua fede. Nel 1939 il sindaco di Ivry le affidò il servizio di assistenza sociale della città.

E da quel giorno, fino alla sua morte, al numero 11 di rue Raspail, sede del municipio di Ivry, ci fu sempre lei, Madeleine Delbrêl, ad accogliere con la sua profonda umanità chiunque bussasse alla porta. Il suo spirito ascetico e contemplativo illuminò e diede sostanza al suo impegno sociale, ricco della carica rivoluzionaria del cristianesimo che lei visse con grande autenticità.

Durante la crisi che coinvolse i preti operai, scriveva (era il 1953): «Attenzione a non lasciarsi travolgere dai comunisti, i quali vivono qualcosa del Vangelo, ma lo vivono senza Dio e il rifiuto di Dio è una mutilazione dell'essere umano. Un cristiano non può accettare questa mutilazione».

Madeleine ha anche sofferto, dicono le cronache, per la rigidità della Chiesa del tempo.

Nel 1952, quando i preti-operai furono sospesi, andò a pregare in San Pietro a Roma «perchè la grazia dell'apostolato sia conservata alla Chiesa di Francia».

Con l'elezione al Pontificato di Giovanni XXIII, avvenuta nel '58, uno spirito nuovo aliterà nella Chiesa. Durante la preparazione del concilio Vaticano II, Madeleine venne consultata sul tema dell'ateismo e dell'evangelizzazione del mondo lontano da Dio: ciò segnerà una delle aperture più clamorose dell'assise ecumenica.

Francesca Massarotto

BIOGRAFIA DI MADELEINE

L'attualità di Madeleine Delbrêl si situa in un messaggio spirituale d' in-

carnazione, centrato sul quotidiano e sulla vita della gente comune. Charles F. Mann (Madeleine Delbrêl una vita senza frontiere) ripercorre tutta la vita della Delbrêl: l'adolescenza emancipata, il passaggio da un ateismo radicale e la conversione al cattolicesimo, quando Madeleine sceglie di andare a vivere il Vangelo nel quotidiano a Ivry, alla periferia di Parigi. Qui, in stretto contatto con i militanti comunisti locali, con un profondo senso dell'azione umanitaria associata al suo spinto contemplativo, Madeleine vive l'amore di Dio nelle strade, nei caffè, nei metrò e tra la folta parigina. Il suo senso dell'umorismo e il suo spirito effervescente si coniugano con la difesa dei poveri e degli oppressi, la lotta per la giustizia sociale e il rispetto della dignità umana. L'intensa vita interiore spiega i motivi della causa di beatificazione.

GIORNO PER GIORNO

DI PEGGIO IN PEGGIO

La vacanza al mare tanto attesa, e solo quattro giorni goduta, si è trasformata in un immobile soggiorno. Tutta colpa di sonoro e dolorosissimo crak alle mie già tanto malandate vertebre. Dolore, paura, dichiarata inadeguatezza del medico del pronto soccorso dell'ospedale di lesolo, nosocomio in disarmo per programmata chiusura. Provvidenziale telefonata, da me sollecitata, con specialista che qualche anno fa, con intervento d'avanguardia, mi rimise in piedi. Risultato: immobilità assoluta, terapia adeguata in attesa di poter sopportare trasferimento a Padova per più approfondite indagini. Rabbia, inutile ribellione, alla fine accettazione.

Eccomi impegnata a trascorrere il tempo senza troppo cedere alla malinconia e all'insofferenza.

Leggere, leggere, e ancora leggere. Pregare, pregare, pregare. Per amici, conoscenti, nascituri, familiari...e per me stessa. Con tutta l'insofferenza dimostrata, ne ho da farmi perdonare! Il tempo trascorre però, sempre troppo lentamente.

Televisione. Proviamo. Solitamente accendiamo la tv soltanto la sera; a volte per subito spegnerla. Dati gli eventi, vediamo cosa offre la programmazione mattutina.

Due giovani sconosciute, a cui presto si aggiunge giovane belloccio, parlano dei postumi effetti gossip del regal matrimonio. A dire del trio, la sorella della sposa, grazie alle sue grazie, ha rubato la scena alla neo principessa.



Un clic ed ecco un signore dai baffetti impomatati, collegarsi con vari mercati italiani (non mercati finanziari, proprio mercati rionali) per aggiornarci in diretta sul prezzo di fragole, piselli,

cavoli, carote. A fondo schermo scorrono flessione e rincaro prezzo di pancetta, fegato, pecorino e orata.

Altro clic. Riecco il nefasto trio, ancora impegnato a cianciare a tutta saliva, sul deretano di Pippa sorella. Cambiare, cambiare. Un breve TG interrompe il mio sfoglia schermo. In canale Rai è in pieno svolgimento diatriba legale, che oltre alle parti avverse e loro legali, vede la presenza di pubblico mormorante; fra cui anziana signora, vecchia gloria dello spettacolo di rivista e televisivo. La vetusta ha il suo momento di revival come portavoce di giuria. Scelta tra pagato pubblico e riunitasi in appartato loco, dove viene ripresa in frastornante, finto discutere.

Innumerevoli clic mi consentono di assistere a vastissima e altamente alienante serie di televendite. In tv viene venduto l'impossibile, l'inimmaginabile. Tappeti, quadri, indumenti extra, extra, extra large (va bhe! La mia taglia è generosa, ma non esageriamo), materassi, gioielli veri al prezzo di falsi gioielli, padelle, opere d'arte, poltrone e motorini per disabili (calma! Prima gli esami a Padova, poi semmai...). Riecco i tre dell'inizio. Da più di un ora prosegue il vaniloquio sul deretano di Pippa. A sfondo studio, gigantografia del soggetto. Immagine di non bellissima giovane donna dal viso schiacciato... Che gossip, stampa pettegola di infimo livello, e cretineria di chi l'acquista e la legge, hanno trasformato in divina.

Cartoni animati. Finalmente. Silvestro, Titti, e poi ancora Braccio di Ferro e Olivia. Peccato che il programma sia breve. Altri clic, altro cercare.

Altro canale, altro tribunale, stessa formula, o quasi. Pubblico (pagato) vociante, giudice con martelletto, conduttori fra cui Rita dalla Chiesa. Che nei break pubblicitari fa anche da imbonitrice.

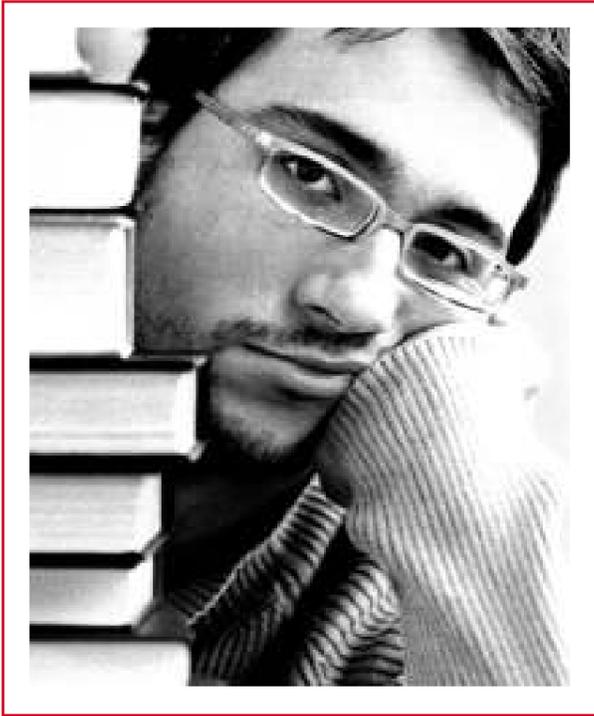
Ritorno alla lettura. Considerando quanto offensivi possano essere gli autori di gran parte dei programmi televisivi nei confronti di tutti noi, pubblico comunque pagante (in quanto consumatori dei prodotti reclamizzati) e in particolare abbonati paganti canone.

Offensivi nei nostri confronti, non solo gli autori, ma anche chi li paga e approva la messa in onda di simili programmi. Chi autorizza una simile programmazione deve pensare che la stragrande maggioranza del pubblico non abbia cervello, né discernimento, né tanto meno capacità di valutazione. Ma così non è. La totale inadeguatezza, impreparazione, cialtroneria della ciurma che è al timone e che naviga nei media televisivi è palese, grave, sconcertante, e ribadisco offensiva.

Luciana Mazzer Merelli

“FEDE GIOVANE”

TESTIMONIANZE CRISTIANE DI DUE GIOVANI DELLA PARROCCHIA DI CHIRIGNAGO - VENEZIA



GABRIELE

Questa sera sono qui, oltre che per attendere e festeggiare la Pasqua insieme a voi, anche per annunciare con gioia quanto voglio bene al Signore.

Dopo vent'anni di esperienza di vita di comunità, ora mi sento pronto a dirvi che i valori che ho imparato finora sono gli stessi su cui ho intenzione di fondare la mia esistenza.

Io credo in un solo Dio Onnipotente, allo stesso tempo Trino ed Unico, Creatore e Signore Misericordioso del cielo e della terra, credo che ci abbia voluti a Sua immagine e somiglianza e che, poiché ci ama, ci abbia voluti liberi.

Credo anche che nonostante ciò non ci abbandoni mai ma che abbia mandato il Suo unico Figlio Gesù Cristo per indicarci la via della salvezza, come un faro che, squarciando l'oscurità notturna può fare la differenza tra la vita e la morte. Sta a noi scegliere di lasciarci salvare o meno dalla sua luce. Credo che una salvezza scelta da noi valga infinitamente più di una salvezza imposta dall'alto e che sia proprio questa salvezza che ci scegliamo a farci meritare il paradiso, la vita eterna e la pace del cuore in questa vita.

Credo che quell'Uomo nato circa 2011 anni fa e che è stato crocifisso trentatré anni dopo per una presunta bestemmia, fosse davvero il Figlio di Dio in Terra e che sia nato da una donna come tutti gli altri uomini della storia ma che, allo stesso tempo, avesse capito che come tutti gli altri proprio non era e che, saputo cosa fare, abbia sofferto moltissimo, fino

a dare la propria vita per amore nostro e del Padre, i dando a noi la più grande lezione di tutti i tempi.' "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

Lui ci chiede, proprio a ognuno di noi, di essere suoi amici. Credo che solo in Lui possiamo salvare, Lui solo ha parole di vita eterna, parole VERE al suo tempo, ora e fino alla fine dei tempi. Credo però che non dobbiamo lasciarci scappare il Suo passaggio perché non penso ci sia nulla di peggio che dire di amare e aver fiducia in un qualcuno che non riesci nemmeno a identificare.

Signore, ti prego aiutaci a riconoscerti.

Io credo che noi possiamo essere degli uomini invincibili e immortali: basta fidarsi totalmente dello Spirito Santo che attraverso i suoi doni, Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza Pietà e Timore di Dio, ci garantisce un impenetrabile difesa contro il male e la paura. In più siamo aiutati dalla Chiesa- credo che essa sia stata voluta dal Signore e io sono contento, di farne parte.

Grazie a queste virtù credo che abbiamo il compito di portare a tutti con sicurezza la nostra concreta esperienza di fede, basta solo che abbiamo il coraggio di fare la nostra parte. Per avermi fatto capire quanto è fondamentale tutto questo, mi sento di ringraziare tantissimo la mia famiglia, i nostri sacerdoti, tutti i capi che ho potuto conoscere durante il mio



GIULIA

Ed eccomi qui Davanti a tutti voi a professare la mia fede. Chi l'avrebbe

mai immaginato? Io no di sicuro. Ma se ho trovato il coraggio per fare questo passo devo ringraziare te, Signore e le persone che mi hai messo accanto. Sono qui stasera per dire a tutti i presenti che io credo in te. Credo nel tuo amore. e non lo dico così tanto per dire, perché è bello o perché è quello che la gente si aspetta che io dica, ma lo dico perché ne sono convinta. Sono certa che tu mi ami e mi amerai sempre nonostante i miei dubbi, le mie incertezze, i miei tanti errori e le mie tante paure. Credo in te perché se mi fermo solo un secondo a ripensare a tutti i momenti passati mi accorgo che tu ci sei sempre stato, c'eri nei momenti belli e in quelli brutti, c'eri quando ho dovuto abbandonare le mie insicurezze e fare delle scelte importanti e soprattutto vedo la tua presenza nelle persone che mi circondano, nell'amore e nella fede che mi trasmettono. Signore siccome a volte do per scontato tutto questo, stasera voglio ringraziarti per i doni che mi hai dato in questi anni e che continui a darmi e, soprattutto perché non mi hai mai abbandonata anche quando io ti ho voltato le spalle e ho fatto finta di poter andare avanti da sola. Signore, io voglio affidarmi a te, impegnandomi per poter essere una degna testimone del tuo amore, non con dei bei discorsi ma cercando di portare il tuo esempio nelle piccole cose di ogni giorno, sapendo che con te al mio fianco ho la forza ed il coraggio per affrontare qualsiasi cosa forte del tuo amore!

DITE BASTA ALLE BRAVATE CHE VI ROVINANO LA VITA

Cari giovani, mi volete spiegare perché siete talmente balordi da intrappolarvi da soli in situazioni così suicide e pericolose, nel nome di un rave party, di un divertimento che non c'è e che non ci potrà mai essere? E voi lo sapete bene!

Finite di raccontarvi le barzellette. Cioè: la monotonia, la voglia di trasgredire, il lavoro inesistente, l'amicizia che non si trova, la famiglia che non vi capisce...

Nessuna scusa può convalidare una scemata così depravante, perversa e rischiosa. Inoltre, non credo siate tanto scemi, come tentate di far vedere, tanto vuoti nel cuore e tanto pieni di segatura nel cervello. Vi ho chiamati all'inizio balordi, ma non scemi o vuoti. Sono andato a consultare il "Palazzi". Balordo significa: "stordito, senza senso, assurdo, strampalato, malfatto, malriuscito ecc... Può un balordo, stordito e strampa-

lato, dopo aver letto, sentito, visto, provato cosa succede in un rave, decidere di non andare più, di trovare altri modi per divertirsi, fare amicizia, rilassarsi, fare altro da ciò che fa in settimana? Credo che anche un balordo lo possa fare, perché non è imbecille, scemo, ebete, ottuso... Un giovane che non sa dire di no, soprattutto al capriccio deficiente, non è un giovane ma una marionetta. Posso chiedervi dove mettete la vostra intelligenza, la vostra voglia di onestà, la vostra capacità di solidarietà? Vivo tra giovani che hanno sbagliato proprio in manifestazioni simili a quella di Grosseto e che si sono

rovinati. Tutti piangono, si domandano perché l'hanno fatto. Sempre dopo, maledettamente dopo! Avete visto voi la faccia di Matteo, il maggiorenne di Sorano, sui giornali e sui telegiornali? È possibile che un giovane di 19 anni abbia lo sguardo impostato di chi la sa più lunga di un trentenne incallito nella malavita? Avete testa, creatività, sentimenti e valori per cercare nuove vie per divertirvi, amici veri per godervi la giovinezza e contenuti interiori capaci di no precisi e di sì qualificanti. Fatelo!

Antonio Mazzi

IL CORPO DELLE DONNE

La bellezza è la miglior lettera di raccomandazione per una donna: fu Aristotele a notarlo per la prima volta più di 2300 anni fa.

Ma certo il grande filosofo greco non poteva immaginare fino a che punto le sue parole si sarebbero rivelate profetiche a distanza di tanti secoli. La bellezza, in effetti, è sempre stata un efficace strumento nelle mani delle donne per ottenere favori, potere, privilegi sociali. Ma mai come oggi le donne, a partire da quelle più giovani, sono state così abili e spregiudicate nell'utilizzare il proprio corpo come merce di scambio per fare carriera sul lavoro, per ottenere facili guadagni, per avere successo all'interno della società, arrivando magari a ricoprire posizioni di rilievo, o anche solamente per poter godere di un'effimera popolarità fatta di calendari patinati, mute comparsate in tv e, ogni tanto, qualche intervista o qualche scatto sulle riviste di gossip e di costume.

Persino durante un'interrogazione a scuola o un esame all'università, un abbigliamento volutamente succinto e provocante può talvolta divenire garanzia di un voto alto o di una promozione assicurata molto più di mesi di impegno e di duro lavoro sui libri. Certo, e per fortuna, non sempre le cose vanno in questo modo, ma ciò non toglie che le ragazze e le donne di oggi sappiano bene come sfruttare i mezzi a propria disposizione e spesso non si facciano alcuno scrupolo di strumentalizzare il proprio corpo e la propria bellezza, facendone una facile scorciatoia per raggiungere i propri obiettivi e realizzare le proprie aspirazioni. E, soprattutto – e questo è forse l'aspetto più preoccupante dell'intera questione – non sembra che simili scelte e comportamenti siano deplorati dalla morale comune,

quasi che ormai una complice indifferenza o, peggio ancora, un tacito consenso avvallino come del tutto «normale» e legittimo un uso irresponsabile e spregiudicato del corpo e della sessualità come mezzo di affermazione sociale e di autorealizzazione del sé.

In molti casi, sono le stesse donne e ragazze a rivendicare per sé la libertà di disporre come meglio credono del proprio corpo e della propria avvenenza, quale strumento di emancipazione e riscatto dall'atavica supremazia di un genere maschile che le ha sempre ridotte a mero oggetto sessuale o a inutile figura ornamentale, relegandole ai margini della società ed escludendole a priori da tutti i più importanti ruoli di successo e di potere. Ma spesso, al di là di questa sacrosanta affermazione dei propri diritti e della propria capacità di autodeterminarsi, le donne dimenticano che ciascuno di noi non soltanto ha un corpo, ma prima di tutto è un corpo; o, meglio ancora, è una meravigliosa unità di corpo, anima, intelli-

genza, sentimenti ed emozioni, ed è solo rispettando appieno l'unicità e la bellezza di questa unità che possiamo aver cura di noi stessi, valorizzando e tutelando fino in fondo la nostra «dignità» di persone.

Alessandra Mastrodonato

IL DON VECCHI SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I NUOVI ALLOGGI PER ANZIANI POVERI DI CAMPALTO

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Silvia e Ugo Bembo, in occasione delle loro nozze d'oro hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'altra azione in memoria della sua cara consorte Rosetta.

Il fratello della defunta Annamaria Codemo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza in ricordo della sua cara congiunta scomparsa recentemente.

La signora Anna Calise ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500 in memoria dei suoi cari defunti: Giovanna Faggian,

Luigi, Giovanni Battista, il nipote Luigi e Radames Padovan.

La moglie del defunto Aldo, in occasione del 17° anniversario della morte del marito ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo e in ricordo dei defunti della famiglia Carraro e Moggian.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Nonnino ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei suoi cari defunti: Luigi, Elsa, Adolfo ed Emma.

IN CORSO DI STAMPA

E' in corso di stampa il 3° volume di "Favole per adulti" della brillante autrice Mariuccia Pinelli.

Si spera che per l'inizio dell'autunno esca "Favole per adulti", e per il tardo autunno il volume "Diario di un vecchio prete 2010" di don Armando Trevisiol.



IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Ormai la Pasqua ci sta molto alle spalle, ma il grande annuncio della vittoria del bene sul male, della vita sulla morte non è assolutamente legato al calendario, perché è una verità della quale anche gli uomini del nostro tempo hanno bisogno in ogni stagione dell'anno.

Quest'anno, in occasione della Pasqua ho avuto un'illuminazione in riferimento ai testi evangelici che affermano che la presenza di Cristo ai nostri giorni si identifica con la realtà dell'uomo povero e bisognoso di aiuto. Tanto che Cristo ci avverte che il giudizio finale che Dio pronuncerà nei nostri riguardi si rifà al rapporto positivo o negativo che noi avremo avuto con i fratelli in difficoltà.

“Avevo fame, avevo sete, ero ignudo, ammalato o in carcere e tu mi hai dato da mangiare, da bere, mi hai vestito.... “ oppure “e tu non mi hai dato un pane, un vestito, non sei venuto in prigione o in ospedale a portarmi conforto”.

Questo identificarsi da parte di Cristo nelle vesti e nelle situazioni essenziali del povero, mi carica di una responsabilità gravissima, perché quando volto le spalle ad un povero, allora non dico di sì o di no ad un “pincopallino” qualunque, ma lo dico a Cristo figlio di Dio!

Riflettendo sul “Mistero dell'incarnazione”, mi sono detto: “se questo vale per l'uomo “povero”, nel quale io sono chiamato a vedere Cristo, deve valere anche per l'uomo “ricco”, ossia l'uomo onesto, giusto, pacifico, libero, autentico, misericordioso. Perciò il Cristo della vittoria del bene e del male, il Cristo della resurrezione lo posso e lo debbo incontrare nell'uomo che vive sostanzialmente le ricchezze del Cristo vittorioso.

Seguendo questo filone di idee, ho cominciato a sentirmi ancora più fortunato degli apostoli, perché mi capita da mane a sera di incontrare uomini e donne, bimbi e vecchi che portano nello sguardo, nelle parole e nelle scelte di vita i segni del Cristo vittorioso.

Questa dimestichezza con il Cristo della Resurrezione, che veste e parla come noi, ma che soprattutto vive con noi, mi riempie di grande consolazione, di ottimismo e di fiducia, perché mi fa consapevole che il Signore vittorioso è costantemente presente, è ben radicato nella nostra società e soprattutto continua a crescere ed a



manifestarsi a noi. La mia “teologia” forse non farà scuola nelle università ecclesiastiche, ma fortunatamente mi aiuta a vivere, credere e sperare.

MARTEDÌ

L'ho confessato più volte che ora esercito il mio ministero di prete soprattutto celebrando funerali. E che cosa potrebbe fare altrimenti un prete che ha la sua chiesa nel cuore del camposanto? La cosa non mi dispiace affatto e non mi sento per nulla un prete frustrato, perché questo ministero mi dà modo di offrire le grandi e benefiche verità cristiane alle domande più vere che si presentano alla coscienza dell'uomo in occasione della realtà amara e temuta della morte.

Normalmente prendo contatto con i famigliari del defunto con una telefonata un paio di giorni prima del commiato. Oggi è tanto difficile trovare tempo per un incontro diretto. Dal breve colloquio faccio emergere il volto e la vita del fratello che l'indomani presenterò alla misericordia di Dio. In questo dialogo non manco mai di chiedere qualche notizia sulla religiosità del defunto. Poche volte si tratta di un cristiano praticante, quasi sempre i famigliari dicono che era veramente credente ma che praticava poco e, qualche volta ancora, mi capita anche di sentire che, pur essendo una brava creatura, non era credente.

Che fare allora? Penso che un prete da manuale dovrebbe dire che non è

affar suo dare una cornice religiosa al commiato di una creatura che non può reagire o chiarire ulteriormente la sua posizione, né può però un “prete da strada” dare l'impressione di svendere le sue convinzioni. Pian piano ho elaborato un mio discorso che tiene conto dell'ambiguità della situazione. Comincio col dire che col battesimo il Signore ha riconosciuto il fratello che ci lascia come suo figlio (lo voglia o non lo voglia le prerogative e i diritti di figlio gli rimangono comunque). Continuo col citare una frase che Cronin, nel romanzo “Anni verdi” fa dire al vecchio parroco che rincorre l'adolescente che ha voltato le spalle alla fede: “Ricordati che se anche non ami Dio, Dio continua ad amarti ed attenderti comunque”. Proseguo con la famosa frase di sant'Agostino con cui questo grande santo afferma che non è facile sapere chi serve veramente ed è amato da Dio, perché ci sono uomini che Dio stima per la loro autenticità, ma che non trovano spazio nella Chiesa, ed altri che non fanno che “paternostrare” da mattina a sera, ma che Dio non apprezza più di tanto perché non colgono e non vivono la sostanza della fede.

Infine concludo riferendo l'accoglienza che il Padre fa al prodigo, che di certo non era stato un figlio per bene. Aggiungendo che forse qualcuno sta lontano dalla fede perché ha conosciuto solamente il “Dio dei preti”, ma non quello del Vangelo.

Terminato il sermone, ho l'impressione che tutti ci sentiamo più vicini, più fratelli e più uomini di fede, e rasserenati circa la pace eterna del caro estinto.

MERCOLEDÌ

Quando mi serve il numero di telefonino di un prete o di una parrocchia, mi riesce più facile cercarlo nell' “annuario” della diocesi, che non sull'elenco telefonico, dove mi è difficile scoprire sotto quale nome posso trovarlo.

L'annuario è un grosso volume di 230 pagine che esce ogni anno con gli opportuni aggiornamenti.

Ogni volta che prendo in mano questo volume, provo delle sensazioni strane che vanno dall'orgoglio di appartenere ad una realtà così ricca ed articolata, alla delusione che un “marchingegno” così complesso non produca dei risultati di ordine spirituale così eclatanti che finora a me non è mai capitato di scorgere.

Queste osservazioni così elementari da potersi considerare perfino banali, mi hanno posto un problema molto

più importante che finora non ho mai affrontato seriamente e che, meno che meno ho risolto, cioè il rapporto tra fede e religione o, meglio ancora, tra fede e Chiesa. Da sempre ho ritenuto che la fede sia la gioiosa certezza che Dio mi ama, mi perdona, mi aiuta e mi attende in fondo alla strada della mia vita, mentre ho pensato che la religione, e più ancora la Chiesa, siano gli strumenti che dovrebbero illuminare, giustificare e sorreggermi nel mio credere.

Mi ritrovo ora a constatare che mentre il mio atto di fede è semplice, essenziale, personale, il "marchingegno" della religione e della Chiesa è un qualcosa di mastodontico, complesso, artificioso e burocratico. Quando mi ritrovo a pregare: "Dio mio!" e poi penso al volume di 300 pagine che racchiude le gerarchie, l'organizzazione ecclesiastica, gli istituti, gli operatori religiosi, le congregazioni, commissioni e quant'altro, mi pare che ci sia una sproporzione evidente. So che la mia fede deve essere alimentata, sorretta, custodita e difesa, però temo che l'immenso carrettone costruito nei secoli per adempiere a questo compito sia veramente eccessivo.

In questo momento della mia vita sogno una religione ed una Chiesa più povere, più leggere e più essenziali, perché temo che si corra il rischio che questo enorme meccanismo possa soffocare quel soffio leggero che mi fa credere, amare e sperare. Non ho ancora tutto chiaro, però sento che la mia Chiesa deve spogliarsi vieppiù di paludamenti, formule, ingranaggi ed istituzioni che arrischiano di assorbire ogni energia e farmi dimenticare il motivo per cui sono state costruite.

GIOVEDÌ

A questo mondo o dai tutto per scontato o altrimenti, se guardi la realtà che ti passa davanti agli occhi in atteggiamento anche benevolmente critico, allora ti nascono domande e perplessità a non finire. Qualche giorno fa m'è capitato di leggere il titolo di una lezione di catechesi religiosa che sarebbe stata tenuta da un noto teologo, titolo che, nonostante ogni mio sforzo, non sono riuscito a comprendere che cosa volesse trattare. Io ho fatto qualche esperienza del mondo della pedagogia, della psicologia e della didattica, avendo insegnato per 15 anni alle magistrali e, nel contempo, essendo stato consulente ecclesiastico di una associazione professionale inerente alla scuola. Ricordo che quando alunni ed insegnanti s' imbarcavano in un di-

CIÒ CHE RIFIUTIAMO

La manipolazione delle coscienze, il ricorso alla coercizione, la strumentalizzazione degli altri, l'ironia, il sarcasmo, la riserva mentale come strumento di difesa.

RIFIUTIAMO:

una società che tratti con ingiustizia i suoi poveri e i suoi minorati, e sia finalizzata al profitto.

RIFIUTIAMO:

l'ipocrisia e le menzogne dei discorsi ufficiali, degli «incontri cordiali», delle «perfette identità di vedute», dei compromessi politici.

RIFIUTIAMO:

i vecchi intasati nei ricoveri, le strade abbruttite dal neon e dal mercantilismo, il conformismo servile, il carattere sterile della vita di periferia, la devastazione e l'inquinamento della natura, l'insulsaggine quasi totale dell'insegnamento superiore, il materialismo grossolano della maggior parte dei valori.

RIFIUTIAMO:

che l'uomo sia trasformato in un ingranaggio della macchina bellica e diventi un proiettile impersonale che semina la morte in casa di un altro uomo.

RIFIUTIAMO:

ogni forma di intolleranza, di settarismo e di totalitarismo.

RIFIUTIAMO:

di accettare con coscienza tranquilla che l'uomo sia lupo per l'uomo, carne da macello, oggetto di piacere sessuale, schiavo della produzione.

RIFIUTIAMO:

l'abbandono dei valori evangelici, la morte di Dio, la distruzione dell'uomo, la sostituzione dei nutrimenti spirituali con i nutrimenti terrestri.

Autore ignoto

scorso d'ordine psicologico o pedagogico, erano veramente dei guai perché non si capiva proprio dove questi "esperti" volessero arrivare. Alcuni credevano d'essere più brillanti e più convincenti quanto più il loro dire era astruso ed ermetico.

C'è purtroppo a questo mondo della gente che pare goda a rendere difficili le cose facili e il mondo ecclesiale non solo non è alieno da questo pericolo, ma pare anzi ci sguazzi dentro con voluttà.

Un giorno m'è capitato di dire una mascalzonata di fronte ad un noto teologo che disquisiva in maniera astrusa. Gli caddero a terra i fogli degli appunti e siccome lui faceva fatica a riordinarli, sbottai dicendo a voce alta: «Non si preoccupi, tanto le pagine dei suoi appunti sono perfettamente intercambiabili perché egualmente incomprensibili». L'assemblea per educazione non mi seguì, ma credo che tutti fossero con me. Chi non riesce a parlare un linguaggio religioso che tutti capiscono, è preferibile

che taccia.

Recentemente poi ebbi a leggere in un foglio parrocchiale che veniva soppressa una messa per far luogo ad un rito di iniziazione cristiana. Credo che soltanto un'assoluta minoranza abbia compreso questa scelta e che alla parrocchia sia rimasto sconosciuto il motivo della soppressione di una messa d'orario.

Ricordo un mio insegnante il quale diceva: «Quando ti rivolgi ai fedeli, domandati se parleresti così anche se ti trovassi al bar con gli amici o all'ipermercato».

Quello del linguaggio, nella Chiesa, non è il problema più grave, ma di certo un problema reale.

VENERDÌ

Non è infrequente sentire della gente che si lagna per la monotonia del vivere. Per molti sembra che il tran tran quotidiano sia poco esaltante, anzi noioso ed insipido, e sogna di trovare il gusto

del vivere evadendo dalla quotidianità. Da questo stato d'animo è nato il detto assai diffuso che la vita di tutti i giorni può definirsi "il terribile quotidiano!".

C'è qualcuno però che ha contestato e contesta questa affermazione, carica di tristezza e di desolazione, affermando che il quotidiano, vissuto con partecipazione, con intelligenza e con uno spirito di osservazione e di avventura, si può ritenere un qualcosa di veramente bello ed interessante.

Fino a due, tre settimane fa ero anch'io uno della schiera, piuttosto numerosa, che non riesce a trovare interesse alcuno di fronte alla ripetitività, alla monotonia del passare dei giorni facendo, pressappoco, sempre le stesse cose. Ora però mi sono decisamente convertito.

Qualche settimana fa, essendomi addormentato dopo cena, come sempre, davanti al televisore acceso, mi svegliai di colpo, forse per un rumore più forte della trasmissione; stordito, barcollai, finendo rannicchiato a terra tra il televisore e il termosifone. Una brutta botta. Non mi ruppi il femore, come capita tanto frequentemente tra i miei coinquilini del "don Vecchi", ma mi fratturai due vertebre.

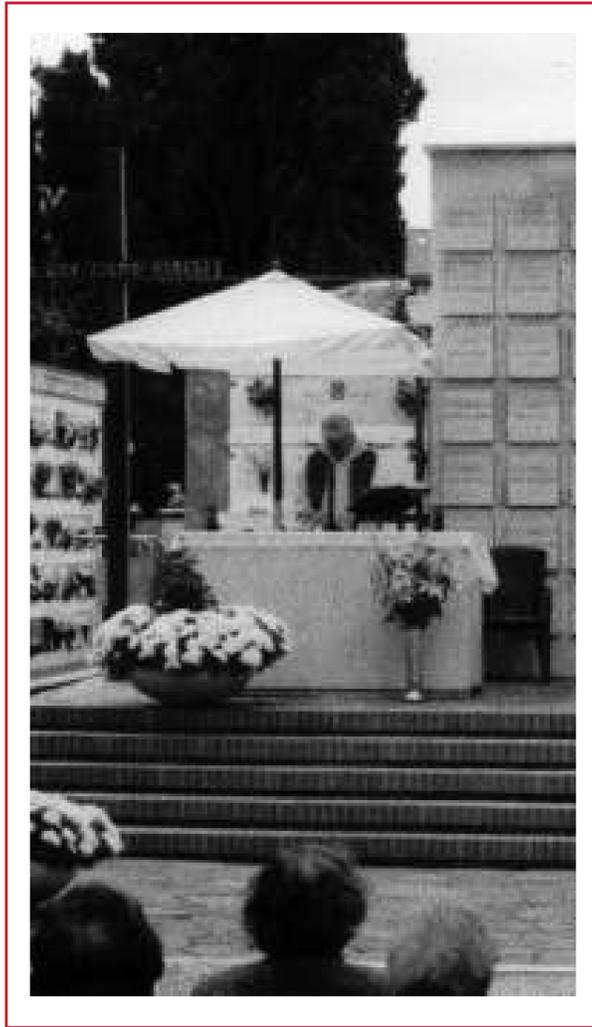
M'hanno ordinato un busto ortopedico che è veramente un supplizio. Mi sento ingabbiato come quando a Venezia si condannavano alla "cheba" i malfattori del tempo.

Da giorni e giorni sto ora rimpiangendo a calde lacrime "il terribile quotidiano" di un tempo. Era più bello e certamente più gradevole di quanto pensassi prima della rovinosa caduta. Mi pare d'aver capito che devo vivere giorno per giorno, cogliendo il dolce e l'amaro, mangiando il "piatto della giornata". La vita, anche quella più monotona, va vissuta con un po' di entusiasmo e di responsabilità gustando quello che ci offre ogni giorno, perché è sempre nuova, interessante e bella. Per essere assolutamente convinti basta rompersi due semplici vertebre, per averne una controprova quanto mai convincente.

SABATO

Gli amministratori pubblici, responsabili e seri, sono consapevoli d'aver delle grosse gatte da pelare, altri però a motivo di populismo, spendono in maniera dissennata, tanto si troverà a sbrogliare la matassa chi verrà eletto alle elezioni successive.

Le persone responsabili, affrontano con onestà i problemi drammati-



ci della nostra società. L'aumento consistente dell'età, la diminuzione della popolazione giovanile che contribuisce fiscalmente al costo degli anziani in pensione e il costo, vero o gonfiato, delle rette per gli anziani non autosufficienti, ha posto l'assessore alla sicurezza sociale della Regione, dottor Remo Sernagiotto, di fronte al dramma di come affrontare una spesa che sta aumentando in maniera vorticosa, e date le proiezioni sul numero di anziani per cui si dovrà provvedere nei prossimi anni, gli ha posto il problema, veramente drammatico, di trovare una soluzione.

Questo assessore, che non proviene dalla politica, ma dall'impresa, ed è perciò un uomo con i piedi per terra, vedendo la signorilità dell'ambiente ed esaminando i costi che al "don Vecchi" sono abissalmente inferiori a quelli che sono praticati dalle case di riposo, certamente ha pensato che sia possibile trovare una soluzione intermedia, meno onerosa e più dignitosa di quelle attuali.

Da questi ragionamenti è nata l'idea di una struttura che si muova sulla dottrina economica e sociale del "don Vecchi", ma che possa far vivere più a lungo l'anziano in un luogo in cui possa continuare a gestire la sua vita da protagonista, fruendo di qualche aiuto maggiore.

Per impostare un progetto che risponda a queste urgenze, abbiamo pensato assieme al prototipo di un anziano, aiutato da una sorella più giovane o da una nuora generosa, o semplicemente da una "serva" vecchio stam-

po. La Regione ci aiuterà a dare un compenso all'assistente familiare, per tutto il resto ci si avvarrà della rete dei servizi sanitari già posti in atto dalla ULS.

Questa è la scommessa di Sernagiotto e del "don Vecchi". Io sono sicuro che vinceremo la scommessa, nonostante che i direttori delle case di riposo per non autosufficienti, i sindacati si stiano stracciando le vesti e prevedano fosche prospettive. Sono disposto a scommettere uno a dieci che il 95% degli anziani che risiederanno nel progetto pilota del "don Vecchi" 5, vivranno e moriranno in un ambiente signorile, alla portata anche di chi gode la pensione minima, amati e riveriti e serviti per quanto è loro necessario, fino all'ultimo respiro. Chi vuole scommettere si faccia avanti!

DOMENICA

L'otto ottobre prossimo venturo, alle ore 11, era stato fissata che il Cardinale Patriarca avrebbe benedetto e inaugurato il "don Vecchi" di Campalto, offrendo una piccola ma confortevole dimora ad un'altra ottantina di anziani di modestissime risorse economiche. Gli appartamento sono 64, ma alcuni sono destinati a marito e moglie o a madre e figlia.

Meno di cinque anni fa la Fondazione che ha realizzato la struttura, aveva in tasca solamente un sogno, un sogno però che nasceva dall'assoluta convinzione che ci si doveva impegnare non in rapporto alle risorse di cui si disponeva - che erano, a livello economico, nulle - ma partendo dalla consapevolezza del bisogno degli anziani meno fortunati.

In questi cinque anni scarsi, abbiamo trovato un terreno, abbiamo comperato una casa pur obsoleta, ma che aveva una preziosa destinazione alberghiera, una ricchezza, dato ch'era situata alle porte di Venezia. Abbiamo però rinunciato a questa opportunità, preferendo, coerentemente alla nostra coscienza, la struttura di solidarietà.

Abbiamo realizzato l'opera nonostante l'indifferenza assoluta degli enti pubblici, delle banche e degli amministratori della cosa pubblica. Mi correggo: il Banco di San Marco fu l'unico ente che ci ha donato mille euro, poi niente, assolutamente niente!

Ci siamo affidati al buon cuore e alla coscienza dei concittadini, quei cittadini che stanno pagando in prima persona i morsi della crisi. La gente ha condiviso il nostro progetto e ci ha finanziato con piccoli versamenti che partivano dai dieci ai cinquanta euro,

da aggiungere alla generosità stupenda di alcune persone anziane, le quali hanno fatto quadrare i conti. Chi inviteremo all'inaugurazione? Non certamente i notabili, ma soltanto la gente, la povera gente. A titolo simbolico consegneremo le chiavi della cittadella degli anziani ad alcuni operatori sociali che ci sono stati particolarmente vicini, hanno condiviso e si sono fatti carico del proget-

to, ma in realtà le consegneremo ad ogni cittadino perché il popolo semplice ed umile s'è impegnato in prima persona e noi vogliamo dire apertamente, il giorno dell'inaugurazione, a chi appartiene a questo popolo umile e generoso, che ci ha creduto, che la cittadella, il "don Vecchi", è suo e come tale lo deve custodire ed amare e difendere da chi tentasse di farne occasione di lucro.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

MUTUO SOCCORSO



Tertulliano non ne poteva proprio più di venire deriso. Era giovane, intelligente, atletico, estroverso, sicuro di se ma ... ma per quanto sembrasse incredibile, aveva un vera ossessione per i ragni sia grossi che piccoli. Si era innamorato per la prima volta, l'aveva invitata a fare una passeggiata nel parco cittadino, il sole splendeva alto nel cielo, la brezza scherzava con i lunghi capelli della ragazza e sembrava che tutto andasse per il meglio quando, girandosi per rispondere ad alcuni ragazzi che gli avevano chiesto di rilanciargli la palla, lo aveva visto ... aveva visto il suo più acerrimo nemico ed aveva iniziato ad urlare con voce stridula ed a correre colto da un panico ancestrale. La giovane donna lo aveva raggiunto ridendo a più non posso dicendogli: "Non mi dirai che hai paura di un piccolissimo ragno vero? Sei cintura nera di karatè, ti alleni in palestra tre volte alla settimana e scappi di fronte ad un microscopico ragno? Telefonami quando ti sarai ripreso." e se ne era andata lasciandolo lì, solo, vergognoso e tremante di paura. "Prenderò un appuntamento con lo psichiatra Freud Cimacorta, devo guarire, non posso continuare così" poi amareggiato uscì dal parco con il cellulare in mano parlando con la segretaria del medico per fissare la data della visita. Carolina era splendida, altera, grintosa, il movimento aggraziato del corpo aveva fatto perdere la testa, e non solo nel senso letterale del termine, a molti ragni che innamoratisi di lei l'avevano avvicinata, l'avevano corteggiata ed erano passati subito a miglior vita perché l'amore di Carolina era "micidiale" avendo ereditata, per parte di madre, una allegra vedova nera, l'abitudine di uccidere i padri dei propri figli ed infatti lei era rimasta orfana in quanto suo padre, che era una tarantola, non conosceva la perfida abitudine della giovane moglie. Una mattina, mentre stava passeggiando

lungo Via dei Moscerini, lo aveva visto e se ne era innamorata: era un maschio meraviglioso, più piccolo di lei ma affascinante, sarebbe stato un ottimo padre per i suoi figli. Aveva iniziato a civettare con lui ed era riuscita ad affascinarlo quando, proprio nel bel mezzo del corteggiamento girandosi per mettere in mostra il suo lato migliore, era stata colta dal panico ed era fuggita a zampe levate: aveva visto un uomo e lei provava una vera fobia per tutti gli esseri umani piccoli o grossi che fossero. Il suo corteggiatore l'aveva raggiunta e schernendola le aveva detto: "Hai paura di quell'uomo che potresti uccidere se solo tu lo volessi? Chiamami quando riuscirai a respirare fionda" e si era allontanato ridendo come solo una tarantola può fare. "Basta, sono stanca di fare brutte figure. Prenderò contatto con lo psichiatra Jung Cardellino" e si ritirò tra il fitto fogliame mentre, ritmando con le zampe sulla foglia telefono componeva il numero del famoso medico. I due psichiatri ascoltarono il problema dei rispettivi pazienti e li rassicurarono: "Non preoccupatevi perché esiste sempre una soluzione per ogni problema" e pregarono poi le segretarie di fissare loro un nuovo appuntamento per la settimana seguente. I due professionisti erano non solo grandi amici ma vivevano anche nella stessa abitazione già da molto tempo da quando cioè Freud, recandosi in un negozio per acquistare un animale che gli facesse compagnia, aveva notato in una vasca Jung, un bellissimo ragno australiano tanto appariscente quanto innocuo. Mentre cenavano quella sera si consultarono sui problemi di Tertulliano e di Carolina e stabilirono una cura che erano certi avrebbe risolto le angosce dei rispettivi pazienti: li avrebbero fatti incontrare. Arrivò il giorno fissato per la visita. Tertulliano si presentò nello studio del suo psichiatra che gli spiegò come lo avrebbe guarito. Carolina contemporaneamente si recò nello studio di Jung che le comunicò in che cosa consistesse la terapia che aveva individuato per lei. I due pazienti dapprima si rifiutarono ma poi diedero il loro assenso fidandosi degli psichiatri, famosi per aver guarito da molte fobie alcuni loro amici. Tertulliano venne fatto entrare in una stanza dove l'unico mobile era una vasca trasparente che conteneva Carolina. Lui rimase incollato alla parete come se si fosse trattato di un pezzo della tappezzeria mentre lei, alla vista dell'uomo, si incollò al vetro come una decalcomania. Tremarono, sudarono, urlarono, passa-

rono due ore e nessuno si era mosso quando alla fine Tertulliano, munito di un traduttore simultaneo di "tarantolese" parlò senza però guardare l'oggetto delle sue paure: "Ciao, mi chiamo Tertulliano e sono terrorizzato alla vista di ragni più piccoli di te, ti lascio immaginare come mi posso sentire ora". "Non me ne parlare" bisbigliò la tarantola. "Io scappo appena vedo un bambino figuriamoci cosa provo nel trovarmi nella stessa stanza con un uomo grande come te". Il ghiaccio era stato rotto ed il colloquio ebbe inizio mentre i due psichiatri osservavano la scena da uno spioncino invisibile. I due pazienti si scambiarono molte confidenze e nel frattempo si erano avvicinati, anche se non di molto, per potersi parlare con maggior comodità. Confessarono ambedue di essersi innamorati ma di essere stati rifiutati proprio a causa della loro fobia. "Dobbiamo guarire" dissero all'unisono e, prendendo coraggio, si guardarono negli occhi e sorrisero. Tertulliano disse allora: "Senti, non vinceremo mai la nostra paura se non prenderemo la decisione di avvicinarci. Io ti prometto che non ti farò del male anche perché sei molto graziosa ma tu mi devi assicurare che non mi pungerai". Carolina iniziando a muoversi con eleganza gli rispose che era d'accordo. Si avvicinarono, lui si sedette sul pavimento allungando una mano e lei vi salì sopra provocandogli un leggero prurito. "Abbiamo vinto" urlarono "non è stato poi così difficile". Parlarono ancora per molto tempo con Tertulliano sempre seduto mentre Carolina passeggiava lungo tutto il corpo del suo nuovo amico per conoscerlo ed apprezzarlo meglio e dopo la lunga chiacchierata si accordarono per organizzare uno scherzo a chi li aveva derisi e fatti soffrire. Tertulliano telefonò alla ragazza che si era burlata di lui e la invitò a cena in un ristorante alla moda informandola che sarebbe passato a prenderla alle sette della sera successiva. Lei accettò chiedendogli: "E se incontreremo un ragno, scapperai come hai fatto nel parco?" e lui le rispose che sperava di non fare brutti incontri. Carolina andò alla biblioteca frequentata da colui che l'aveva dileggiata confidandogli che avrebbe tanto desiderato fare una passeggiata con lui la sera seguente e lui le rispose: "Ne sarei lieto ma se dovessimo incontrare un uomo, mi abbandonerai come hai fatto l'altra volta?" ma lei rispose che sperava di non fare ancora brutti incontri.

Tertulliano andò in macchina a casa della ragazza mentre Carolina se ne

FELICITAZIONI

La Fondazione Carpinetum e tutti gli anziani dei Centri don Vecchi si felicitano con don Gianni Antoniazzi per la sua nomina a parroco di Carpenedo, e danno il benvenuto al parroco che guiderà la parrocchia che ha progettato e realizzato i Centri don Vecchi e con la quale essi mantengono rapporti profondi e cordiali

stava nascosta sotto il parasole. La bella signorina salì sull'autovettura stando attenta a non sciupare il suo vestito nuovo senza accorgersi del ragno. Si recarono al ristorante ma non fu una serata simpatica perché lei non smetteva mai di prenderlo in giro. Terminata la cena uscirono salendo in macchina con il programma di andare a ballare. Carolina nel frattempo, mentre Tertulliano era assente, aveva fatto entrare il suo bel ragno dal finestrino che era stato lasciato appositamente un po' aperto. Parlarono a lungo ma anche per la nostra amica non fu una bella serata perché il suo innamorato non smise un secondo di farsi beffe di lei per la fuga precipitosa di qualche

giorno prima. Erano tutte e due nascosti sotto il parasole quando i due esseri umani rientrarono ed allora ... allora si verificò l'evento più straordinario, straordinario e divertente: la bella signorina ed il bellissimo maschio di tarantola si videro ed ambedue, passata la sorpresa, iniziarono ad urlare come pazzi poi lei aprendo lo sportello della macchina scappò a gambe levate mentre il ragno fuggì precipitosamente dal finestrino. I nostri due amici non smisero per un bel pezzo di ridere osservando la fuga chi li aveva tanto derisi invece di aiutarli a superare le loro fobie. Ricordiamocelo anche noi ed aiutiamo i nostri amici a superare i loro timori senza deriderli ma se per caso fossimo noi ad essere terrorizzati, ad esempio, per la vista di un ragno invece di farci cogliere dal panico proviamo ad osservarlo e forse scopriremo che anche lui ha tanta paura di noi. Guardiamolo, studiamolo scopriamo la sua bellezza ma, ascoltate il mio consiglio, non toccatelo perché potrebbe essere una tarantola non affetta da paranoia nei nostri confronti ed il suo morso potrebbe risultare se non proprio fatale sicuramente molto sgradito.

Mariuccia Pinelli

TRE MILIONI DALLA REGIONE PER IL NUOVO CENTRO ANZIANI

Sarà la Fondazione Carpinetum di don Armando Trevisiol a far nascere, con l'aiuto della Regione, il progetto pilota del primo centro regionale per le persone «parzialmente non autosufficienti». A darne la notizia è stato l'assessore regionale ai Servizi sociali, Remo Sernagiotto, a margine d'un incontro organizzato dalla Uil Veneto.

«**A**breve mi consegneranno il progetto – spiega l'assessore – ed entro fine anno metteremo a disposizione i tre milioni di euro che poi ci verranno restituiti a tasso zero». Nel progetto insomma, Sernagiotto crede eccome. «La sfida futura – ha spiegato al centro Candiani – è proprio quella della parziale non autosufficienza per dare una buona e lunga vita: la proposta di don Trevisiol ci è parsa un'intuizione intelligente». Un plauso insomma, al vulcanico sacerdote di Carpenedo, che sta per mandare in cantiere un'altra delle sue imprese. Lo staff messo in piedi dalla Fondazione Carpinetum, che sta collaborando con i

tecnici della Regione, si sta occupando di ogni cosa: statistiche, dati sulle persone che rientrano nella cosiddetta «zona grigia», una fascia di mezzo tra l'auto e la non autosufficienza. Sono stati presi contatti con gli infermieri e anche il sito dove nascerà la struttura è quasi determinato.

Due le piste che si stanno battendo: quella di costruirlo alle spalle dell'attuale centro Don Vecchi di viale Don Sturzo, oppure - nel caso la trattativa non andasse in porto - di realizzarlo a Campalto, a fianco al Don Vecchi Quater, dove ci sono ancora 5 mila metri quadri liberi di proprietà della Fondazione.

«Il progetto è quasi messo a punto – spiega don Armando – entro un paio di settimane al massimo lo presenteremo». La sinergia tra l'assessore forzista e il sacerdote 82enne era nata a gennaio, quando don Trevisiol aveva invitato Sernagiotto a visitare il Don Vecchi e gli aveva esternato il suo «cruccio», quello di non riuscire ad aiutare le persone che hanno bisogno di un aiuto, ma possono ancora farcela da sole e che non vogliono

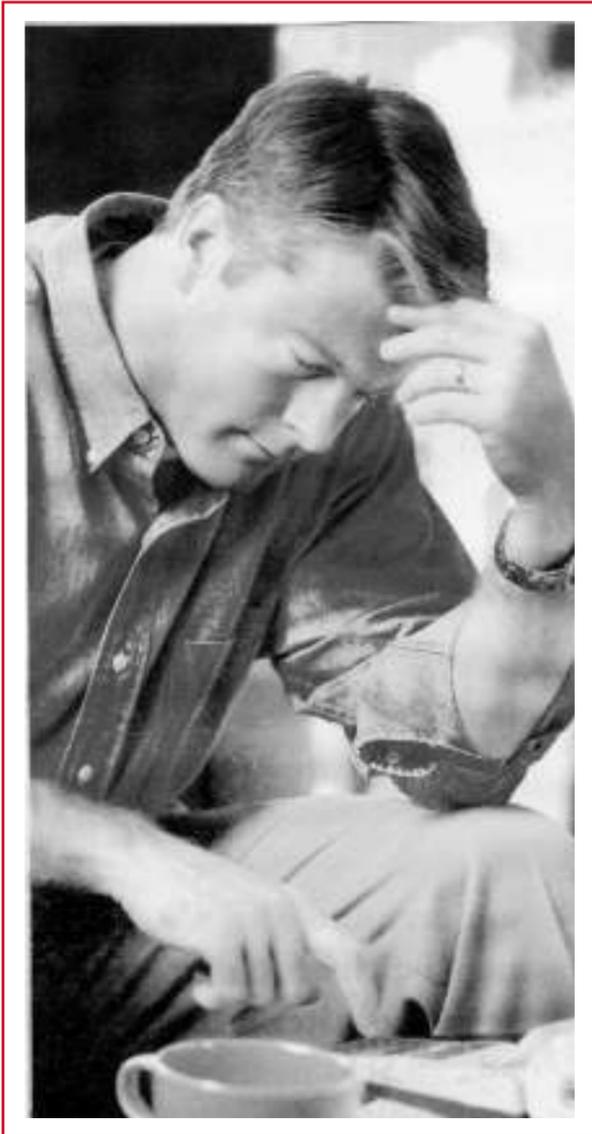
mettersi in lista d'attesa per cercar posto in una costosa Casa di Riposo. Dalle parole si è passati, nell'arco di

soli quattro mesi, ai fatti.

Marta Artico

La Nuova Ve 20-05-2011

BLENDAR, IN CARCERE L'INCONTRO CON DIO



Un ergastolano albanese è stato battezzato sabato nel penitenziario di Padova. «Per me Gesù è tutto». Il vescovo Mattiazzo: «Il Signore non conosce barriere, entra ovunque»

Bledar l'uomo vecchio; Giovanni l'uomo nuovo rinato dal Battesimo e dall'incontro con Cristo. Un albanese di 37 anni che incontra la fede e si converte al cristianesimo. Una storia sempre più frequente a scorrere i registri dei Catecumeni della diocesi di Padova che di anno in anno vedono aumentare il numero di quanti entrano nel cammino dell'iniziazione cristiana da adulti, provenienti spesso da Paesi dove la religione per anni è stata bandita dallo Stato. Una storia apparentemente normale se non fosse che tutto ciò accade nell'«altra città», quella vista da lontano, delimitata dai fili spinati e dalle telecamere: il carcere Due Palazzi di Padova, la casa di reclusione dove si scontano le pene definitive, quelle lunghe, dai 10 anni all'ergastolo. Eppure anche il carcere può diventare luogo di festa vera quasi a ricordare che «Ci sarà più gioia nei cieli per un peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di ravvedimento» (Lc 15,7).

Nonostante le urla che ti raggiungono nei cortili di accesso e il rumore sordo dei cancelli che si chiudono uno dopo l'altro era proprio di festa l'aria che si respirava sabato 14 maggio nel carcere padovano. Festa perché un giovane ergastolano - con addosso evidenti i segni e le cicatrici che raccontano la storia che l'ha condannato alla pena più severa - al termine dell'intero percorso di catecumenato è entrato nella Chiesa ricevendo dalle mani del vescovo Antonio Mattiazzo i sacramenti del Battesimo, con cui ha assunto il nome Giovanni Cresima e Comunione. Suo padrino Franco, un detenuto italiano condannato anch'egli all'ergastolo, con alle spalle altrettante vicende dure, accanto altri due detenuti Umberto e Ludovico, hanno ricevuto rispettivamente Cresima e Prima Comunione. Pene che non lasciano speranza di libertà se non quella grande della fede, come ha ricordato il vescovo Mattiazzo durante l'omelia, e che Bledar-Giovanni stesso ha espresso al termine della celebrazione: «Non si può descrivere la gioia di questo momento. Per me Gesù è amore, è tutto. E grazie a quanti mi hanno accompagnato, una grande famiglia». Una gioia che era palpabile nel volto della mamma Lela giunta con il marito e alcuni parenti dall'Albania:

«Sono molto felice per questa bella festa. Un Dio ci ha donato tutti quanti e sono felice che mio figlio dopo tante brutte avventure abbia potuto incontrare Dio»; ma altrettanto viva la felicità nel volto di Wu-Andrea, un giovane cinese di 28 anni che dopo aver scontato la pena per omicidio sempre al Due Palazzi, ora è libero, lavora e ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana la notte di Pasqua e ha avuto il grande regalo di essere comunicato dal Papa in occasione della visita a Nordest dei giorni scorsi. Un momento che Wu ricorda con la luce negli occhi: «è stato per me un grande onore inginocchiarmi davanti al Papa per ricevere la Comunione. Lui è Dio tra noi, qui in terra». Forte partecipazione l'ha espressa il vescovo Mattiazzo che durante la celebrazione ha ricordato l'importanza del momento e segnalato tre segni importanti: in primo luogo l'evidenza che «Dio non ha barriere, entra ovunque, anche in carcere»; un secondo aspetto il segno grande del catecumenato degli adulti e del cambiamento che sta vivendo

il percorso di iniziazione cristiana in diocesi e infine l'accento all'unico amore che salva: quello misericordioso di Dio.

Sara Melchiori

ALCUNE REGOLE DI "GALATEO" ESTRATTE DALL'OPERA OMONIMA DI MONSIGNOR DELLA CASA

- " Fare non quello che piace a noi ma quello che è gradito a chi d sta intorno.
- " Vestirsi bene, secondo la propria età e condizione, e vestire con gusto. Non basta avere abiti lussuosi se si indossano in modo scomodo.
- " Non cercare di correre sempre avanti agli altri, ma aspettare il proprio turno.
- * Non rispondere male, non essere scontrosi e strani.
- " Non mentire.
- * Camminare senza far "spenzolare" mani e braccia.
- " Non vantarsi né sminuirsi perché chi si avvilisce più del dovuto e rifiuta onori meritati mostra maggiore superbia di chi li usurpa.
- " Non dare consigli non richiesti, a meno che non d sia una confidenza particolare.
- " Non prendere in giro né ingiuriare gli altri.
- " Nella conversazione non scegliere temi troppo difficili, che possano mettere in imbarazzo qualcuno, non parlare di cose spiacevoli o sconvenienti, non dire parolacce, non bestemmiare.
- " Scegliere parole chiare e belle, sia in relazione al suono che al significato, usare un tono di voce giusto, senza urlare né bisbigliare, parlare in una lingua comprensibile a chi ascolta.
- * Finire i ragionamenti, non parlare a vuoto, non ripetere mille volte le stesse cose.
- " Non interrompere le frasi altrui né togliere la parola, ascoltare anche chi parla lentamente.
- " Pensare prima di parlare

incontro

USCIRÀ REGOLARMENTE DURANTE I MESI ESTIVI. Non si assicura la presenza in tutte le 70 postazioni. Comunque sarà sempre reperibile nella chiesa del cimitero.